

Giovannella Cresci Marrone - Margherita Tirelli

GLI ALTINATI E LA MEMORIA DI SÉ: *SCRIPTA E IMAGES*

ESTRATTO DA:

ο ΤΡΑΚΑ

Rivista di antichità
Anno XIX - n. 1-2 - Gennaio-Dicembre 2010



LOFFREDO EDITORE NAPOLI

GLI ALTINATI E LA MEMORIA DI SÉ: SCRIPTA E IMAGES

Giovannella Cresci Marrone - Margherita Tirelli

Altino, per l'ampiezza del record documentario derivante dalle sue necropoli sistematicamente indagate e per la fortunata e non frequente possibilità di analizzare il passaggio dalla cultura preromana a quella romana, si presta mirabilmente a studiare i modi della cosiddetta autorappresentazione in ambito sepolcrale sotto molteplici versanti. La sua produzione funeraria è stata fatto oggetto in passato di non poche ricerche mirate: così lo studio delle stele figurate a ritratti di Gemma Sena Chiesa^[1], così l'edizione di un cospicuo numero di iscrizioni funerarie da parte di Bianca Maria Scarfi^[2], cui si deve, insieme a Michele Tombolani, la nota monografia altinate^[3], così l'analisi della ritrattistica e delle diverse tipologie monumentali opera di Margherita Tirelli^[4], così l'approfondimento di molteplici aspetti dell'epigrafia sepolcrale intrapreso da Giovannella Cresci Marrone e Alfredo Buonopane^[5], così le svariate tematiche connesse con i recinti funerari, oggetto del IV Convegno di Studi Altinati^[6]. I reperti della necropoli della città lagunare sono inoltre largamente presenti in studi di sintesi estesi al comprensorio cisalpino o, determinatamente, alla *Venetia* romana, come il contributo sugli altari cilindrici di Hans Gabelmann^[7], l'edizione delle *images clipeatae* di Daniela Scarpellini^[8], il catalogo delle stele a ritratti di Hermann Pflug^[9], l'analisi della scultura di età tardo-repubblicana/proto imperiale di Mario Denti^[10] e, più miratamente, della scultura funeraria di ambito veneto di Carla Compostella^[11]. Quello che ci proponiamo però di esaminare in questa sede è il rapporto iconografia-scrittura nell'ambito funerario; iconografia e scrittura quali strumenti di comunicazione di un messaggio polisemico che si struttura nel tempo secondo una sintassi variabile e versatile, in relazione ai gusti e alle aspirazioni dei committenti, nonché ai codici interpretativi dei destinatari.

Il messaggio scritto in lingua latina si afferma ad Altino in ambito sepolcrale prima di quello iconico. Le attestazioni sono particolarmente precoci perché si registrano già alla fine del II secolo a. C. (Fig. 1): si tratta di una volontà di comunicazione molto semplice e a basso livello ostentatorio, perché si limita a segnalare attraverso la scrittura su supporti di estrema modestia due dati informativi essenziali: l'ampiezza del recinto funerario cui si aggiunge, in alcune occorrenze, il nome

del suo titolare^[12]. Si tratta, dunque, eminentemente di una segnalazione di proprietà, finalizzata, da una parte, alla salvaguardia del sepolcro e, dall'altra, al suo riconoscimento in vista anche delle periodiche ricorrenze rituali^[13]. L'uso della scrittura in contesto sepolcrale non

^[1] G. Sena Chiesa, *Le stele funerarie a ritratti di Altino*, in *Memorie Ist-VenSSLAA* XXXIII, 1, 1960, 3-77.

^[2] B. M. Scarfi, *Altino. Le iscrizioni funerarie romane provenienti dagli scavi 1965-1969 e da rinvenimenti sporadici*, in *AIV* CXXVIII, 1969-1970, 207-289.

^[3] B. M. Scarfi, M. Tombolani, *Altino preromana e romana*, Musile di Piave (VE) 1985.

^[4] M. Tirelli, *La ritrattistica altinate tra l'età tardo-repubblicana e il principato flavio*, in *RdA* XXII, 1998, 46-59; M. Tirelli, *Horti cum aedificiis sepulchris adiuncti. I monumenti funerari delle necropoli di Altinum*, in *AqN* LXIX, 1998, 137-204.

^[5] G. Cresci Marrone, *Presenze romane in Altino repubblicana: spunti per una prosopografia dell'integrazione*, in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (edd.), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto Orientale tra II e I sec. a.C.* (Atti Convegno Venezia 1997), Roma 1999, 121-139; G. Cresci Marrone, *Avanguardie di romanizzazione in area veneta. Il caso di nuovi documenti altinati*, in *AqN* LXXI, 2000, 361-381; G. Cresci Marrone, *L'osservatorio dell'epigrafia funeraria: i ceti medi nel caso di Altino*, in A. Sartori, A. Valvo (edd.), *Ceti medi in Cisalpina* (Atti Colloquio Internazionale Milano 2000), Milano 2002, 183-192; A. Buonopane, G. Cresci Marrone, *Il problema delle iscrizioni repubblicane di Altino*, in M. L. Caldelli, G. Gregori, S. Orlandi (edd.), *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti* (XIV Rencontre sur l'épigraphie du monde romain Roma 2006), Roma 2008, 67-78.

^[6] G. Cresci Marrone, M. Tirelli (edd.), *"Terminavit sepulcrum". I recinti funerari nelle necropoli di Altino* (Atti Convegno Venezia 2003), Roma 2005.

^[7] H. Gabelmann, *Römische Grabbauten der frühen Kaiserzeit*, Württemberg Hoenzollern 1979.

^[8] D. Scarpellini, *Stele romane con images clipeatae in Italia*, Roma 1987.

^[9] H. Pflug, *Römische Porträtstelen in Oberitalien*, Mainz am Rhein 1989.

^[10] M. Denti, *Ellenismo e romanizzazione nella X Regio. La scultura delle élites locali dall'età repubblicana ai Giulio-Claudi*, Roma 1991.

^[11] C. Compostella, *Ornata sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze 1996.

^[12] Tali aspetti sono esaminati in G. Cresci Marrone, *Storia e storie ai margini della strada*, in M.S. Busana, F. Ghedini (edd.), *La via Annia e le sue infrastrutture* (Atti delle Giornate di Studio Ca' Tron di Roncade - Treviso 2003), Cornuda (TV) 2004, 28-39; G. Cresci Marrone, *Recinti sepolcrali altinati e messaggio epigrafico*, in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (edd.), *"Terminavit sepulcrum"* cit., 305-324; la precocità del messaggio epigrafico in contesti funerari altinati è puntualizzato da A. Buonopane, G. Cresci Marrone, *Il problema delle iscrizioni repubblicane di Altino* cit., 67-78.

^[13] G. Cresci Marrone, *Epigraphie sépulcrale et romanisation en Transpadana: avertissement de propriété du sol ou signe du statut social*, in R.

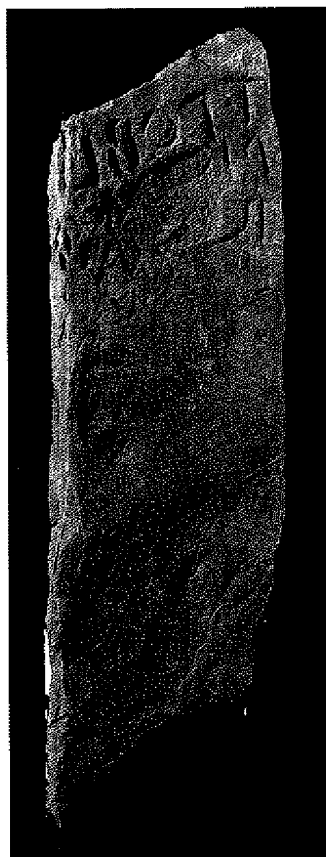


Fig. 1. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele funeraria di T. Pobl(i-cius) (fine II secolo a.C.).

è, però, per il sito altinate una novità figlia della romanizzazione, perché si era prodotta anche in epoca preromana sia nel caso della nota stele di *Ostia*, sia, in particolare, nel caso delle iscrizioni graffite su fittili delle tombe Fornasotti 7 e Fornasotti 1^[14]. Qui, nella grande tomba gentilizia a recinto dei *Pannarii* datata tra la metà del II e la metà del I secolo a.C., il messaggio iscritto è presente sia sui coperchi di due olle-ossuario sia su oggetti di accompagnamento^[15]; nel primo caso con ogni probabilità a connotare ideologicamente i due promotori dell'apprestamento funerario programmato per multiple sepolture, nel secondo a ricondurre alle singole deposizioni la proprietà degli elementi di corredo. Questo significativo esempio di 'epigrafia cieca' sembra pertanto svolgere il suo ruolo comunicativo unicamente in ambito rituale, all'atto della deposizione e in occasione delle riaperture cui inevitabilmente era destinata una tomba plurima.

Sullo scorcio del secondo triumvirato, a seguito della temperie culturale innescata sicuramente anche dal soggiorno circa *Altinum* di una personalità di rilievo intellettuale come Asinio Pollione^[16], il linguaggio iconografico irrompe in seno alle classi dirigenti del nascente municipio, in relazione alla volontà di allinearsi al modello urbano.

Sulla scorta dello stringente confronto con il "navarca" aquileiese^[17], sembra riconducibile ad un mausoleo funerario anche la statua marmorea, di grandezza maggiore del naturale, di cui resta unicamente il *Panzertronk* con *gorgoneion* di tipo ellenistico nonché parte della gamba sinistra portante, nuda, ad esso aderente, probabilmente l'esempio più antico della documentazione statuaria altinate^[18] (Fig. 2). L'iconografia rimanda esplicitamente alla sfera militare, allineandosi ad un modello di stampo greco che, esemplificato dal "Generale" di Tivoli, venne adottato dalle aristocrazie locali nei comparti più ellenizzati della penisola^[19]. Una tale opzione

Häussler (ed.), *Romanisation et épigraphie. Etudes interdisciplinaires sur l'acculturation et l'identité dans l'Empire romain*, Montagnac 2008, 31-41.

^[14] Per l'iscrizione sepolcrale di Ostia cfr. B.M. Scarfi, A.L. Prosdocimi, *Stele paleoveneta proveniente da Altino (Venezia)*, in SE XL, 1972, 189-192; per le tombe Fornasotti 1 e 7 si vedano le prime edizioni di M. Tombolani, *Altino e il Veneto orientale*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e Protostoria*, 2, Verona 1984, 831-846; Id., *Altino preromana*, in B.M. Scarfi, M. Tombolani, *Altino preromana e romana cit.*, 51-68; Id., *Materiali di tipo La Tène da Altino (Venezia)*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione* (Atti Colloquio Internazionale Bologna 1985), Imola 1987, 171-189.

^[15] Per il messaggio iscritto si veda A. Marinetti, *Gli apporti epigrafici e linguistici di Altino preromana*, in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (edd.), *Vigilia di romanizzazione*, cit., 75-95; per la descrizione dei materiali e l'inquadramento storico-culturale cfr. G. Gambacurta, *Aristocrazie venete altinate e ritualità funeraria in un'orizzonte di cambiamento*, ibidem, 97-120, part. 104.

^[16] Vell. 2, 76, 2.

^[17] Nell'ambito di una ricchissima bibliografia si segnalano di recente: M. Verzàr-Bass, *Scultura aquileiese: riflessioni su metodi d'indagine e problemi aperti*, in AAAd LXI, 2005, 50-51; G. Legrottigie, *L'autorappresentazione del cittadino aquileiese fra tarda repubblica e prima età imperiale*, in AAAd LXI, 2005, 128-131 (entrambe con ampia rassegna bibliografica).

^[18] Collezione privata, già collezione Reali. M. Denti, *Ellenismo e romanizzazione nella X Regio cit.*, 159-160 (con bibliografia precedente); C. Compostella, *Ornata sepulcrum cit.*, 151; M. Tirelli, *Horti cum aedificiis sepulchris adiuncti cit.*, 189-190.

^[19] Si rimanda a tale proposito a M. Cadario, *Studium bellicae glo-*



Fig. 2. Collezione privata. Frammento di statua funeraria di *navarca*.

iconografica, dai rilevanti risvolti storici, evoca automaticamente la presenza nella città lagunare di un personaggio di primissimo piano, sia sotto il profilo militare che intellettuale, da ritenersi indubbiamente legato all'ambiente culturale dominato dalla figura di Asinio Pollione. Alla peculiare tipologia del modello scultoreo prescelto fa del resto eloquente riscontro, nello scenario altinate coevo, lo straordinario ciclo scultoreo desunto dalla gigantografia pergamena, originato dalle medesime matrici culturali^[20]. La teoria delle statue di giganti, cariche di pregnanti valenze ideologiche, di cui restano

i due splendidi esemplari in calcare di Aurisina, che ne certifica la produzione locale, coronava infatti la sommità di un mausoleo funerario della necropoli sud-occidentale dell'Annia, il cui programma decorativo era evidentemente mirato a fissare, in un linguaggio di altissimo livello artistico, un particolare evento legato alla vita del titolare del sepolcro, che ebbe a segnare significativamente la storia di Altino tardorepubblicana^[21].

Pur in chiave decisamente diversa, sembra riflettere l'adozione dei medesimi modelli iconografici, se non anche forse di analoghe opzioni ideologiche, un documento rimasto finora inedito, un frontoncino in marmo, di cui ignoto rimane purtroppo il contesto di provenienza^[22] (Fig. 3). La superficie frontonale, liscia, è campita dalla figura, realizzata a rilievo, di un tritone con duplice coda pisciforme ravvolta in più giri di spire, ritratto nell'atto di suonare uno strumento a fiato. L'essere marino è raffigurato di prospetto ad eccezione del capo rivolto alla sinistra dello spettatore; il braccio sinistro è ripiegato dietro la schiena, con il destro regge lo strumento. Le spire delle code, lisce, prendono origine dalla cintola segnata da un gonnellino di tre grandi foglie e si concludono con pinne caudali semilunate. Il rilievo, eseguito secondo uno schema iconografico di

riae: l'immagine militare tardorepubblicana ad Aquileia, in AAAd LXI, 2005, 611-628.

^[20] Da ultima: M. Tirelli, *Statua di gigante anguipede; Statua di gigante anguipede alato*, in *Restituzioni 2004. Tesori d'arte restaurati* (Catalogo Mostra Vicenza 2004), Cornuda (TV) 2004, 53-58 (con bibliografia precedente).

^[21] Monika Verzàr-Bass vede più probabile l'appartenenza delle due statue ad un monumento celebrativo di un avvenimento bellico (M. Verzàr-Bass, *Osservazioni sui luoghi e monumenti di vittoria militare nell'Adriatico nord-orientale*, in "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria" CII, 2002, 57-59) ma con tale ipotesi non si accorda il luogo di rinvenimento delle statue, la località Belgiardino ubicata nella periferia extraurbana meridionale attraversata dal tracciato dell'Annia, località da cui proviene una numerosa documentazione sepolcrale. Qui inoltre, a distanza di circa un decennio dal rinvenimento, la Scarfi individuò, pur con un margine di ipoteticità, anche la palificata di fondazione del monumento (M. Tirelli, Fornasotti. *Le indagini precedenti: lo scavo 1965*, in A. Zaccaria Ruggiu, M. Tirelli, G. Gambacurta (edd.), *Fragmenta. Altino tra Veneti e Romani*, Venezia 2005, 150).

^[22] Il reperto è stato recentemente segnalato nell'ambito della collezione privata già Reali cui appartiene il frammento con *Panzertronk*. Il frontoncino, che conserva per buona parte integri piano di posa e



Fig. 3. Collezione privata. Frontoncino con rappresentazione di tritone.

tradizione neoattica, sembra databile in età cesariano-augustea^[23].

Ma se tali opzioni iconografiche di matrice "eroica" appaiono esclusive di una ristretta élite formatasi in loco nella seconda metà del I secolo a.C., l'aristocrazia fondiaria e mercantile locale in età augustea indirizza le proprie scelte verso altri modelli di riferimento, di origine urbana, improntati ad un codice di valori di stampo realistico-naturalistico prettamente repubblicano. È questo il caso, mirabilmente rappresentato, dalla coppia di ritratti in marmo lunense pertinenti alle statue a tutto tondo del mausoleo a baldacchino della necropoli nord-orientale dell'Annia (Fig. 4), la cui identità resta ignota in assenza di documentazione epigrafica^[24]. In entrambi i casi si conserva solo l'attacco del corpo della statua ricavato in un unico blocco, sufficiente tuttavia per ricondurne l'iconografia al modello tradizionale della coppia del togato e della palliata. Il ritratto maschile, fortemente caratterizzato sotto il profilo fisionomico, indulge analiticamente sui segni dell'età, scandendo il ritmo della composizione attraverso la fitta maglia delle rughe. Il ritratto femminile, *velato capite* secondo lo schema iconografico della *Pudicitia* e dotato di un'elaborata acconciatura, pur presentando anch'es-

so spiccati intenti ritrattistici, risulta improntato ad una forte intonazione classicistica, derivante dal ricorso ad effetti chiaroscurali e volumetrie sfumate.

Malauguratamente la documentazione relativa ai mausolei è pervenuta in forma fortemente lacunosa,

piani di attesa, è frammentario ad entrambi i vertici, senza peraltro compromettere l'integrità della raffigurazione. Alt. max. cm 44; lung. cm 154; spess. cm. 14,5. Incasso rettangolare sulla sommità del timpano. Manca evidentemente qualsiasi appiglio che possa orientare verso una particolare tipologia architettonica, anche se la presumibile appartenenza del frontoncino ad un timpano potrebbe indirizzare verso un monumento ad edicola.

^[23] In tale epoca risultano concentrate nei monumenti funerari di carattere architettonico le raffigurazioni dei mostri anguipedi, evocanti opzioni ideologiche ispirate a monumenti della propaganda ufficiale. L'argomento è stato di recente trattato nel dettaglio da Katharina Zanier cui si rimanda: K. Zanier, *Tra Aquileia e Lacus Tiberinus. Il contesto del "ponte" romano di Ronchi dei Legionari*, Roma 2009, 92-98. La fortuna dell'iconografia del tritone in ambiente altinate trova conferma anche in una statuetta in calcare di Aurisina di I secolo d.C. di cui si conserva il torso (AL 329) e perdura fino all'età flavia, epoca cui si data il noto coronamento del monumento funerario di *Paconia Arisbis* (M. Tirelli, *La ritrattistica altinate* cit., 53).

^[24] Da ultima: M. Tirelli, *La ritrattistica altinate* cit., 48-49; M. Tirelli, *Horti cum aedificiis sepulchris adiuncti* cit., 172-173 (con bibliografia precedente).

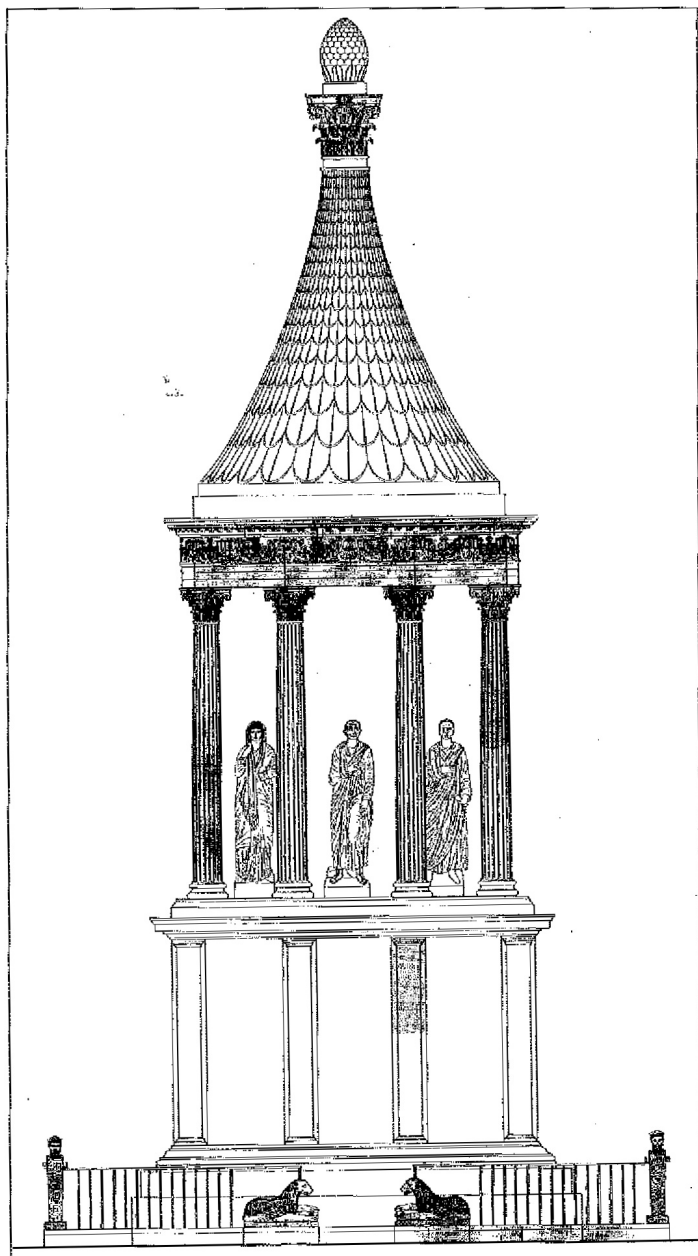


Fig. 4. Ipotesi ricostruttiva del mausoleo a baldacchino della necropoli nord-orientale dell'Annia (disegno arch. Stanislaw Rasprzysiak).

talché dei complessi monumentali sono giunti fino a noi unicamente lacerti e solo per un mausoleo a baldacchino, ubicato nella necropoli sud-occidentale dell'Annia^[25] (Fig. 5), è possibile ricostruire in maniera esaustiva l'insieme dei riferimenti semantici; qui la presenza

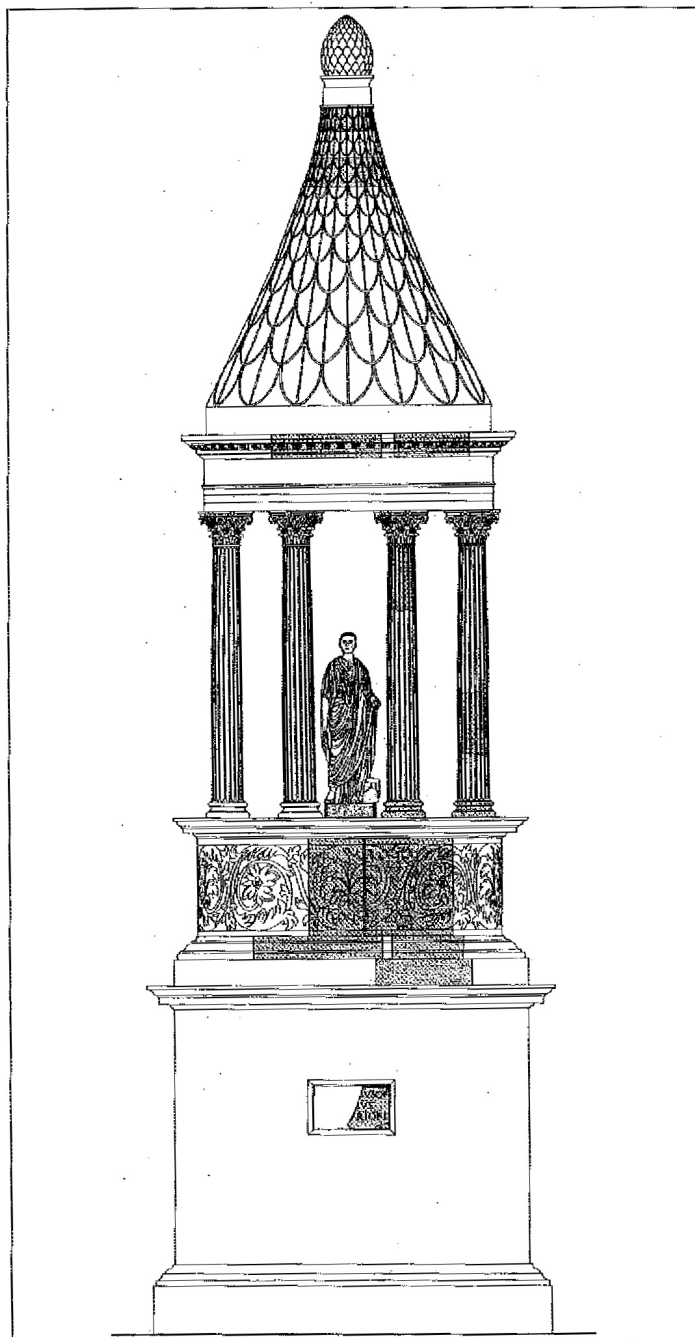


Fig. 5. Ipotesi ricostruttiva del mausoleo a baldacchino della necropoli sud-occidentale dell'Annia (disegno arch. Stanislaw Rasprzysiak).

^[25] M. Tirelli, *Horti cum aedificiis sepulchris adiuncti* cit., 144-145 (con bibliografia precedente).

del messaggio scritto si connota solo come uno dei plurimi elementi identificativi del titolare, sommandosi ad altri espliciti segnali non verbali e dialogando con essi. L'iscrizione è incisa su una lastra (Fig. 6) che non presenta dimensioni vistose ma il materiale impiegato, il marmo, spicca all'interno di un complesso monumentale totalmente in calcare, enfatizzando il prestigio della comunicazione scritta nella conservazione della memoria. L'altezza delle lettere, il modulo e il *ductus* sono sufficientemente ostentatori per una lettura prevista anche a distanza, la quale doveva, comunque, risultare agevolata dalla più che probabile rubricatura^[26]. Il testo, anche se frammentario, conteneva l'unica informazione, il nome, che non sia ricavabile dall'iconografia, e che risulta accompagnato dalla menzione della carica di decurione cui rimandano plurimi ed espliciti attributi simbolici, traguardo degli intenti autorappresentativi della classe dirigente municipale in piena età augustea. La statua, l'unica restituita integra dalla necropoli altinate (Fig. 7), è scolpita come il resto del monumento in calcare di Aurisina, denunciando quindi inequivocabilmente la sua origine dalle officine locali, ed è di proporzioni maggiori del reale^[27]. L'aderenza all'aspetto codificato del magistrato municipale è completa: toga in-



Fig. 6. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Frammento di lastra iscritta relativo al mausoleo a baldacchino della necropoli sud-occidentale dell'Annia.

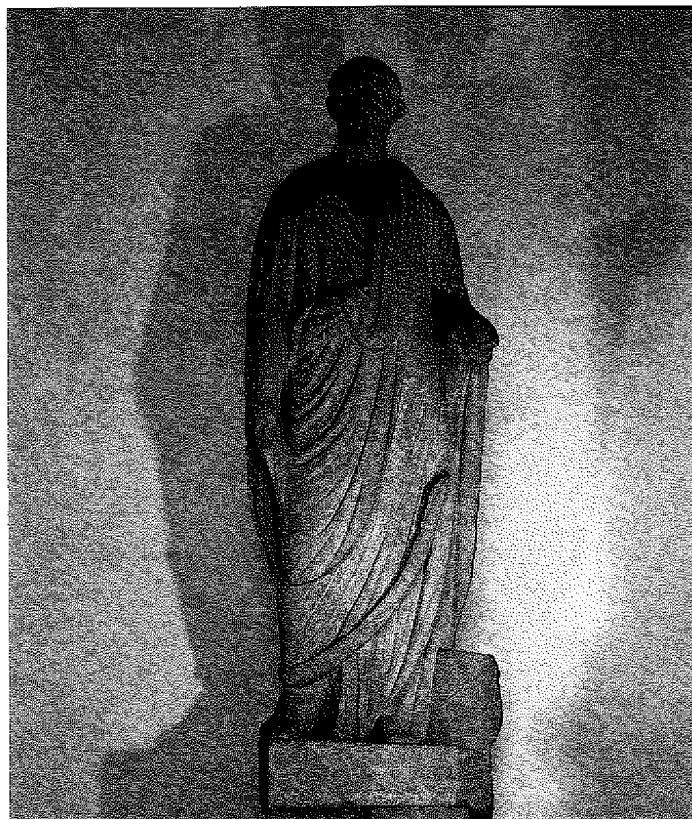


Fig. 7. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Statua di decurione del mausoleo a baldacchino della necropoli sud-occidentale dell'Annia.

dossata secondo la nuova moda con *sinus* e *balteus*, in ossequio alle raccomandazioni rivolte dal principe ai Romani a non dismettere l'abbigliamento connotativo del possesso della cittadinanza^[28]; *volumen* esibito nella mano sinistra, *capsa* accanto ai piedi, a ribadire lo statuto magistratuale ostentato con orgoglio. Ma il fulcro della composizione resta il volto del giovane magistrato, dagli occhi grandi e sgranati, dall'omogenea luminosità che lo avvolge e dalla sostanziale inespressività,

^[26] J. Marcello, *La via Annia alle porte di Altino*, Venezia 1956, 48: [- - -] *ius Q(uinti) f(ilius)* / [- - -] *ius* / [*decurio f(ieri) i(ussit)*]. La lastra quadrangolare in marmo misura (nella sua verosimile ricostruzione) cm. 51,5x83x7 e il modulo delle lettere (alt. cm. 7,5), incise con solco profondo ad effetto chiaroscurale, conferisce particolare enfasi alla menzione della carica in ultima riga (alt. cm. 8).

^[27] M. Tirelli, *La ritrattistica altinate* cit., 50 (con bibliografia precedente).

^[28] Suet. Aug. 40, 8.

ad esplicitare il profondo equilibrio interiore raggiunto, patente chiave di lettura del messaggio ideologico assorbito dalla propaganda augustea. Il corto taglio dei capelli richiama inoltre quello dei rampolli della *domus* imperiale traducendosi non tanto e non solo in una mimesi fisiognomica quanto piuttosto nell'esaltazione della *iuventus* del titolare^[29].

Il concorso e la somma di una pluralità di componenti del linguaggio figurativo e scritto, concentrate in questa figura, si dimostrano funzionali alla fruizione di un pubblico assai vasto, alfabetizzato e no, il quale diversificava il livello di percezione del soggetto rappresentato, interpretandolo con maggiore o minore consapevolezza in relazione alla padronanza dei codici di decifrazione.

Il caso di quest'ultimo monumento consente, per proprietà transitiva, di correggere in parte l'asimmetria della documentazione in nostro possesso, ipotizzando la pertinenza a mausolei di altre lastre iscritte, giunteci decontestualizzate nell'ambito delle necropoli ma coeve cronologicamente e connotate da un'analogia filosofica di impaginazione; si vedano, a titolo esemplificativo, quelle di *Hostilia T.f.*, di *C. Anin[i(us)] --[i(us)] C.f.*, di *P. Firmius P.f. Malaudicanus*, di *[-] Marcius Glandro*^[30].

In talune evenienze, però, non all'ostentazione monumentale bensì alla pregnanza del messaggio ideologico era affidata la rappresentazione di sé. È dato già ampiamente assodato dalla critica che l'orgoglio di una genealogia gentilizia costituiva il principale parametro di ispirazione del notabilato locale in sede funeraria; è altresì asseverato che le maschere degli antenati rappresentassero il riferimento simbolico più incisivo in tale contesto perché evocanti tanto le dinamiche della *pompa funebris* gentilizia quanto la raffigurazione plurima dei *maiores* negli atri aristocratici, vuoi nell'esibizione di *stemma picta*, vuoi nella sequenza dei busti lapidei, vuoi nella qualità di maschere di cera conservate negli appositi *armaria*^[31]; ma Altino offre di tale meccanismo autorappresentativo una esemplificazione insieme eloquente e problematica. All'interno di una stele a pseudoedicola una figura femminile avvolta in un ampio mantello, che nonostante il pessimo stato di conservazione si arguisce pettinata con boccoli scesi lungo il collo e originariamente adorna di orecchini mobili applicabili al lobo forato, appoggia la mano su di un busto

semilunato femminile, *velato capite*, sorretto da una mensola^[32] (Fig. 8). Si tratta di una scena di culto domestico alle *imagines maiorum*, unico esempio di tale iconografia almeno in Cisalpina, che trova ideologicamente un modello di riferimento nella nota statua del togato Barberini. Ma in questo caso sia il soggetto che ostenta la maschera agnatizia, sia la maschera stessa sono inequivocabilmente pertinenti a personaggi femminili, e tale trasferimento di genere nell'esibizione del culto degli antenati si presta ad essere posto in relazione con gli antefatti, cioè il ruolo della donna nella società dei Veneti antichi, e con gli esiti, cioè il cosiddetto protagonismo femminile ben documentato dall'epigrafia funeraria altinate^[33].

Forse ulteriori riferimenti sempre in ambito funerario alla volontà di esibizione di una linea genealogica, sia in qualità di capostipiti che di discendenti, si possono cogliere in alcuni ritratti in marmo e in calcare, rinvenuti in connessione con recinti della necropoli nord-

[29] Per i requisiti d'età previsti per l'accesso alla carica decurionale (22 anni compiuti in età augustea secondo Cass. Dio 51, 20) si vedano documentazione e riflessione critica in G. Mancini, in DE (1910), s.v. *decuriones*, 1515-1552, part. 1525-1526 e A. Degraffi, *L'amministrazione della città*, in Id., *Scritti vari di antichità*, IV, Roma-Venezia-Trieste, 67-98.

[30] G. Cresci Marrone, *Presenze romane in Altino repubblicana* cit., 128, rispettivamente figg. 34, 35, 30, 29.

[31] Sul tema fonti e dibattito critico in H.I. Flower, *Ancestor Masks and Aristocratic Power in Roman Culture*, Oxford 1996, *passim*; E. Flaig, *Ritualisierte Politik. Zeichen, Gesten und Herrschaft im Alten Rom*, Göttingen 2004, 49-50 e 69; Ch. Badel, *La noblesse de l'Empire romain. Les masques et la vertu*, Champ Vallon 2005, 106-112; M. Corbier, *Painting and Familial and Genealogical Memory* (Pliny, *Natural History* 35, 1-14), in E. Bispham, G. Rowe, E. Matthews (edd.), *Via vigilia est. Essays in Honour of Barbara Levick*, London 2007, 69-83.

[32] Da ultima: M. Tirelli, *La ritrattistica altinate* cit., 47-48.

[33] Cfr. in generale H.I. Flower, *Were Women ever "Ancestor" in Republican Rome?*, in J. Munk Højte (ed.), *Images of Ancestors*, Aarhus 2002, 159-184; circa il ruolo delle donne nella società dei Veneti antichi si vedano A. Ruta Serafini, *Indizi di operosità e di decoro: donne del Veneto preromano*, in C. Limentani Virdis, M. Cisotto Nalon (edd.), *Tracciati del femminile a Padova: immagini e storie di donne*, Padova 1995, 19-24 e G. Bartoloni, *La società e i ruoli femminili nell'Italia preromana*, in P. von Eles (ed.), *Le ore e i giorni delle donne dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII sec. a.C.*, Verrucchio (Rn) 2007, 13-24; sulla visibilità epigrafica delle donne in Altino romana cfr. S. Nicolini, *Il protagonismo femminile nella realtà municipale altinate*, in AIV CLXV, 2006-2007, 317-370.



Fig. 8. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele a pseudoedicola con scena di culto degli antenati.

orientale dell'Annia^[34]. Gli esemplari che presentano il classico taglio semilunato^[35] si prestano ad una duplice possibilità interpretativa, e conseguentemente ad una diversa ipotesi di collocazione nell'ambito del monumento: o teste pertinenti a statue funerarie, posizionate all'interno del recinto, o ritratti ideologicamente confrontabili con le maschere degli antenati, esibiti sulla fronte della balconata, su sostegni del tipo di quelli raf-

figurati in una stele di Narbonne^[36], se non anche all'interno di piccole teche in materiale deperibile, il cui modello è ricavabile, in traduzione lapidea, da un esemplare proveniente dalla medesima necropoli^[37] (Fig. 9). Più problematica invece si presenta l'originaria pertinenza dei ritratti contraddistinti da un netto taglio obliquo alla base del collo, due dei quali rinvenuti in con-

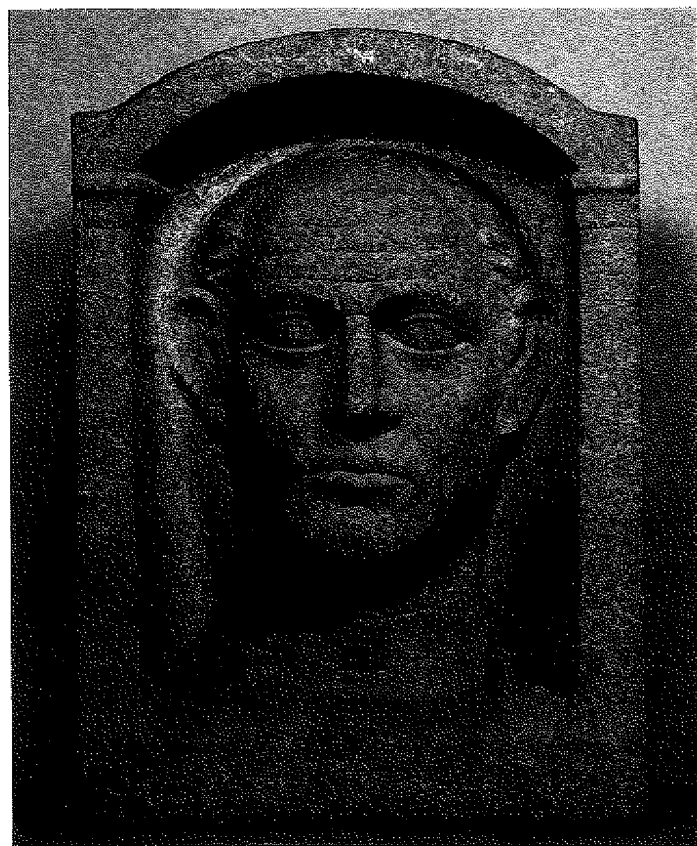


Fig. 9. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Ritratto maschile racchiuso all'interno di una teca.

[34] B.M. Scarfi', *Gli scavi e il Museo di Altino*, in *AAAd XXXVI*, 1990, 323, fig. 7.

[35] Si rimanda ad esempio ad un ritratto virile in marmo databile alla prima età augustea (M. Tirelli, *La ritrattistica altinate* cit., 48, figg. 13 a-b); M. Tirelli, *Coppia di ritratti*, in *Restituzioni 2011. Tesori d'arte restaurati* (Catalogo Mostra Firenze-Vicenza 2011), Venezia 2011, 67-71.

[36] G. Legrottoglie, *L'autorappresentazione del cittadino aquileiese* cit., 137, fig. 12. Per l'iscrizione cfr. *AE* 2002, 941.

[37] M. Tirelli, *La ritrattistica altinate* cit., 52, fig. 23.

nessione con l'angolo di una struttura recintale^[38]. Per nessuno di tali reperti è stato possibile pervenire ad un'associazione sicura con iscrizioni riferibili a termini laterali o a *tituli maiores*, e quindi non si è in grado purtroppo di relazionare il forte messaggio iconografico veicolato da questi ritratti a tutto tondo con l'articolato e gerarchizzato messaggio scritto del sistema recintale.

La stagione dei grandi mausolei si conclude, come è noto, con la fine dell'età augustea, allorché la classe dirigente utilizza per i propri intenti comunicativi forme di più contenuta monumentalizzazione. Una stele già della collezione Reali^[39], rappresenta significativamente l'esito formale del passaggio intermedio di tale evoluzione ideologica (Fig. 10). La trasposizione in chiave bidimensionale del mausoleo ad edicola viene infatti paradigmaticamente stigmatizzata in questo monumento dove una coppia, probabilmente di coniugi, ritratti eccezionalmente a figura intera, risulta inquadrata da due robuste colonne avvolte in girali d'edera, sovrastate da un'architrave decorata. Ignota rimane l'identità dei titolari per assenza del dato epigrafico che, in altre occorrenze, documenta, invece, come membri della classe dirigente si fossero ormai orientati verso più sobrie opzioni rappresentative; è questo il caso, a titolo esemplificativo, della stele del decurione *Firmius*, di quella del decurione *Magius* e dell'urna del decurione *Santernius*^[40].

Nel contempo, sempre in piena età augustea anche ad Altino inizia l'autorappresentazione funeraria della classe media di liberi, seguita a ruota ed imitata dalla classe libertina. Nel municipio lagunare il monumento che sembra maggiormente deputato a soddisfare tali opzioni è la stele ad uno o a più personaggi associata alla relativa urna-ossuario.

Il "sistema" stele + urna costituisce una composizione monumentale se non peculiare, almeno largamente rappresentata nella necropoli altinate e che si configura come un'articolazione complementare, inscindibile,



Fig. 10. Collezione privata. Stele con coniugi rappresentati a figura intera.

Recinto 5, 46. I due ritratti presentavano forse in origine le iridi realizzate in pasta vitrea, analogamente ad un esemplare aquileiese, secondo un modello mutuato dalla ritrattistica imperiale (G. Legrottagnie, *L'autorappresentazione del cittadino aquileiese* cit., 144, fig. 18).

^[39] C. Compostella, *Ornata sepulcra* cit., 196 (con bibliografia precedente).

^[40] Rispettivamente, G. Cresci Marrone, *L'osservatorio dell'epigrafia funeraria* cit., 184, figg. 1-2: *T(itus) Firmius Sex(ti) f(ilius) / IIIIIvir decur(io) / sibi et / libertis libertab(usque). / In fronte p(edes) XXII / retro p(edes) XIX.*; E. Zampieri, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive*, Portogruaro (VE) 2000, 44: *Sex(tus) Magius / Sex(ti) f(ilius) Serenus / decurio sibi / et Hermero/ti delicato v(ivus) f(ecit).*; AL 9007: [-] *Santernius +(- - -) f(ilius) / Valens decurio / [A?]ltinae P(ubli) f(iliae) matr[i] / - - - - -*

^[38] M. Tirelli, *La ritrattistica altinate* cit., 52, figg. 27 a-b, 28 a-b. M. Tirelli, *La decorazione scultorea dei recinti funerari altinati: studi di ricontestualizzazione*, in F. Slavazzi, S. Maggi (edd.), *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna* (Atti Convegno Internazionale Pavia 2005), Borgo S. Lorenzo (FI) 2008,

multifunzionale in cui interagiscono stele-coperchio e basamento-ossuario, iconografia e testo scritto. La stele sembra in questo caso presentarsi come la miniaturizzazione del mausoleo ad edicola, dove i busti evocano in forma metonimica la presenza della statua a tutto tondo. L'urna, cui viene demandata l'ospitalità del messaggio epigrafico, in quest'ottica equivale al basamento del mausoleo che era solito includere il titolo sepolcrale, come esemplificato dal sopra descritto *monopteros* del decurione. Gli attributi simbolici allusivi a cariche, a mestieri, a forme di religiosità iniziatiche dei titolari non risultano, all'interno di questo sistema, limitati strettamente al corredo della loro figura bensì si estendono ad occupare spazi solitamente deputati all'apparato architettonico: lo sfondo della nicchia, i fianchi e lo zoccolo di base della stele, nonché gli specchi laterali dell'urna.

Nella casistica altinate, ad esclusione di rarissime eccezioni, le vicende di scavo, le modalità di rinvenimento e la dispersione dei materiali hanno provocato la perdita irrimediabile della connessione tra stele ed urna, rendendo conseguentemente, da un lato, muta la galleria dei personaggi rappresentati e, dall'altro, prive di soggetti di riferimento iconografico le informazioni trasmesse dai *tituli*. Resta pertanto estremamente problematico orientarsi all'interno di quella straordinaria antologia di ritratti, singoli, in coppia o allineati in file, che si affacciano a mezzo busto dalle nicchie delle stele, spesso scenograficamente inquadrati all'interno della valva di una grande conchiglia (Fig. 11).

Se a ciò si aggiunge la marcata uniformità che caratterizza nell'arco del I secolo d.C. pettinature e vesti tanto maschili che femminili, riflesso di un'adesione incondizionata al modello del *civis romanus* ed alla moda diffusa dai membri della casa imperiale, risulta pressoché impossibile, in assenza di indicazioni epigrafiche, distinguere le immagini degli esponenti dell'aristocrazia e dei cittadini di stato libero da quelle dei liberti e dei membri della classe servile, tutti uniformemente paludati e fissati in uno schema iconografico predefinito^[41]. *Volumen* stretto in mano e pieghe della toga trattenute con ostentazione per il modello maschile (Fig. 12), pettinatura elaborata, corredo di gioielli ed accenno gestuale allo schema matronale della *Pudicitia* per il modello femminile (Fig. 13), accomunano i membri del

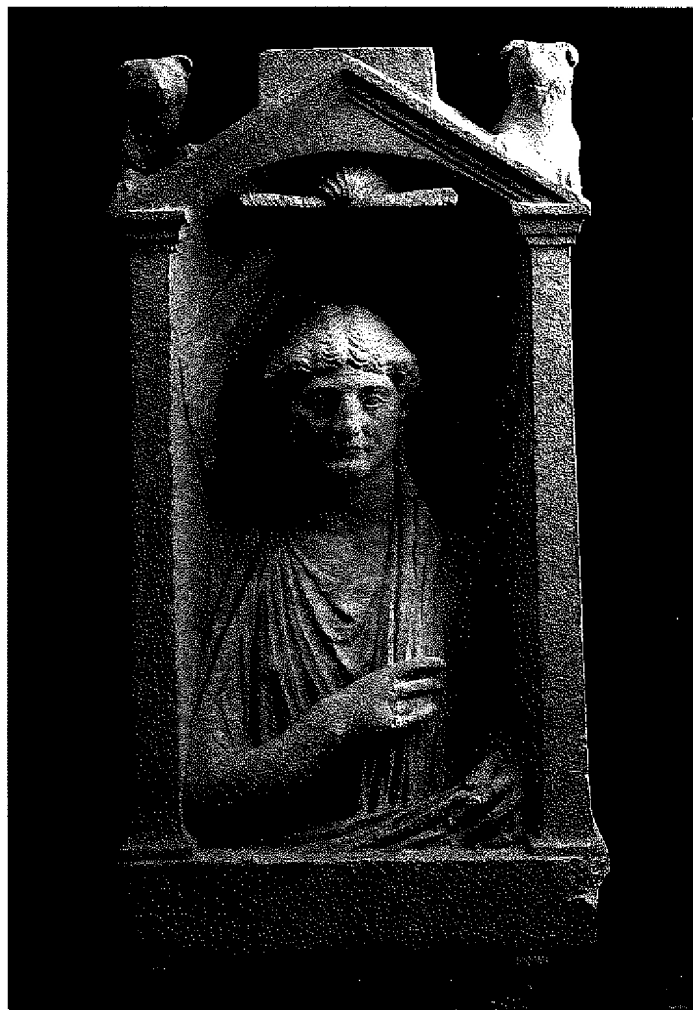


Fig. 11. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele a *pseudodedicula* con personaggio femminile sullo sfondo di una valva di conchiglia.

notabilato municipale agli esponenti delle classi emergenti a riflettere uno *status* reale, ma forse anche uno *status* tanto ambito quanto solo esibito o forse anche usurpato. Si noti il caso di *Publius Valerius Servolus*, a cui i suoceri dedicano il monumento insieme alla moglie *Tattia Procula*: il testo epigrafico ne esplicita l'origine servile, ma la presenza del *volumen* e dell'anello ne

[41] Sul tema si veda E. D'Ambra, *Acquiring an Ancestor: the Importance of Funerary Statuary among the Non-Elite Orders of Rome*, in J. Munk Højte (ed.), *Images of Ancestors* cit., 223-246.

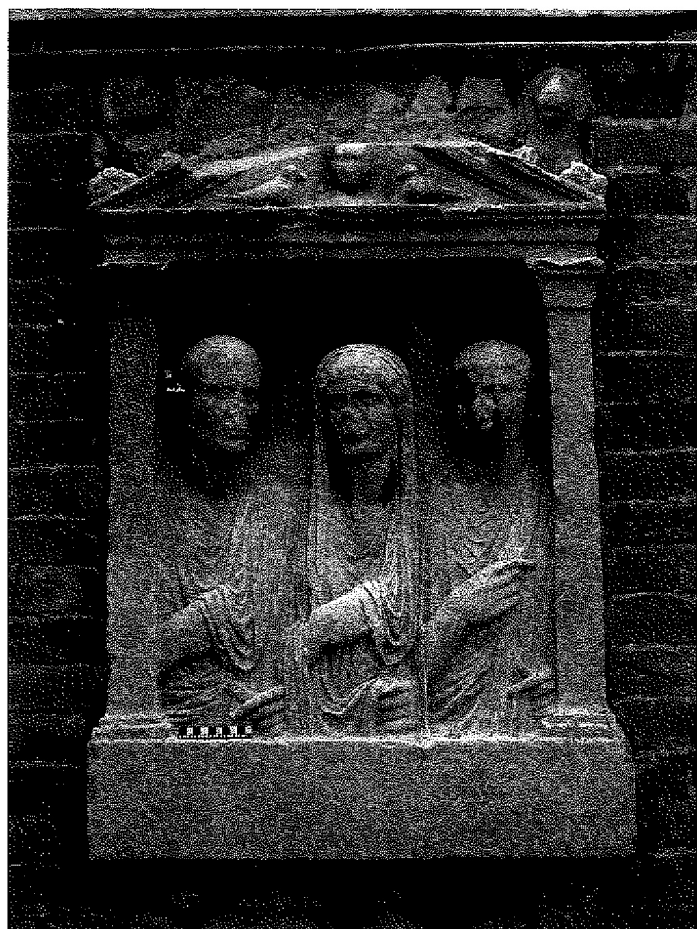


Fig. 12. Venezia, giardino di Palazzo Mangilli. Stele a pseudodedicola i cui personaggi maschili stringono il volumen nella mano sinistra.



Fig. 13. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele ad arco con personaggio femminile rappresentato nel gesto della Pudicitia.

ostenta contemporaneamente le ambizioni rappresentative^[42] (Fig. 14).

Alle immagini individuali, chiaramente riferite al destinatario del monumento, fanno riscontro coppie e nuclei ternari di ritratti accomunati all'interno della nicchia di un'unica stele, come anche gruppi più numerosi di personaggi che affollano stele a doppio registro e rilievi funerari.

Nell'anonimato generato dall'impossibilità di coniugare ai ritratti delle stele nomi e legami trasmessi dall'iscrizione ospitata sull'urna, prende forma esclusivamente il rapporto coniugale, esplicitato dal gesto della *dextrarum iunctio*, che ricorre così di frequente nell'iconografia altinate (Fig. 15).

Uomini e donne, vecchi e bambini vengono associati senza apparenti schemi predefiniti all'interno di un

[42] AE 1993, 752: *Tattiae Sp(uri) filiae Proculae filiae* / *P(ublio) Valerio P(ubli) l(iberto) Servolo / genero / -----*. Varie le possibilità d'interpretazione del *volumen* impugnato dall'ex schiavo: documento ufficiale del matrimonio secondo F. Ghedini, G. Rosada, *Sculture greche e romane nel Museo provinciale di Torcello*, Roma 1982, 62 (sulla base di T. Birt, *Die Buchrolle in der Kunst*, Leipzig 1907), indizio di lavoro intellettuale secondo G. Lafaye in *DS*, V (1919), s.v. *volumen*, 966, simbolo di possesso di cittadinanza per C. Compostella, *Ornata sepulcra cit.*, 45-46. L'anello può costituire esibizione di uno *status* usurpato ma è da ricordare, altresì, come suggerisce il collega Scarano Ussani, la possibilità del conferimento del *ius aurei anuli*, il quale, implicando l'iscrizione all'ordine equestre, cancellava la macchia della nascita servile (Diocl. Cod. 9, 21, 1; Plin. *nat.* 33, 3, 39; Plin. *ep.* 8, 6, 4).



Fig. 14. Museo Provinciale di Torcello. Stele a pseudoedicola con personaggio maschile, l'ex schiavo P. Valerius Servolus, che ostenta anello e volumen nella mano sinistra.

unico sepolcro, secondo disegni progettuali differenziali che comportano comunque un'articolazione gerarchica degli individui raffigurati: promotore, destinatario/i, associato/i, riflesso evidente di un sistema di sepoltura "aperto" che prevede l'ineludibile ricorso ad aggiunte iconografiche ed epigrafiche.

Le *imagines clipeatae*, rinvenute così numerose ad Altino tanto da attribuire al municipio lagunare la peculiarità del motivo nella variante cosiddetta libera^[43], qualora funzionalmente assimilate all'acroterio centrale della stele, costituiscono probabilmente la più felice soluzione iconografica alla sopravvenuta necessità di ufficializzare l'aggiunta di un'ulteriore e, forse, non

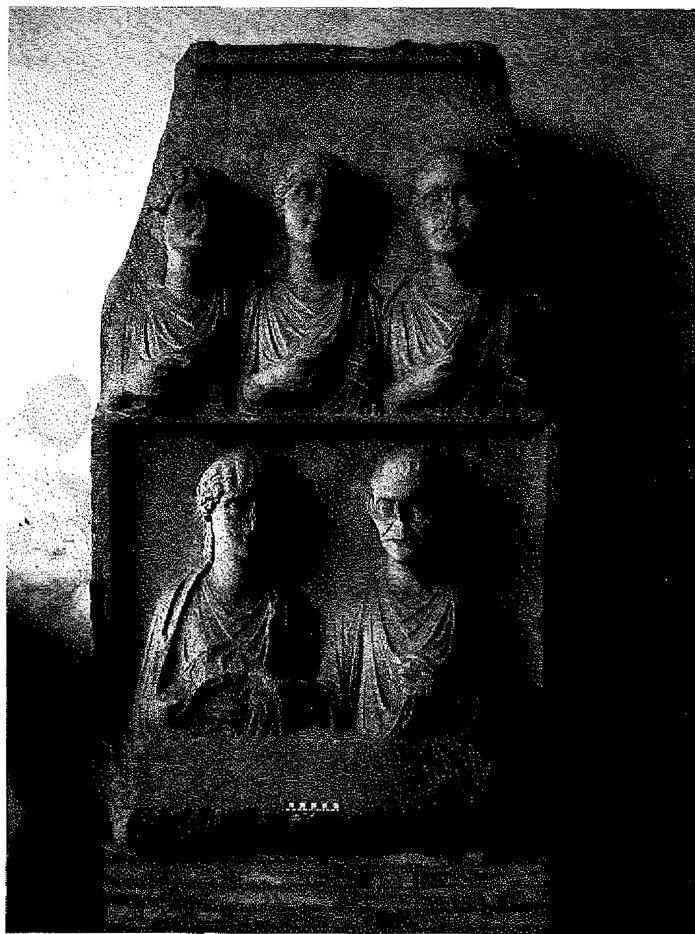


Fig. 15. Collezione privata. Rilievo funerario a doppio registro.

prevista deposizione all'interno di una tomba già predisposta. Proprio i numerosi ritratti di bambino (Fig. 16) che, unitamente a quelli femminili, risultano nella produzione locale esclusivi di questa tipologia monumentale^[44], vengono a costituire un'ulteriore significativa conferma di tale prassi funeraria i cui risvolti rituali, connessi alle reiterate aperture del sepolcro, sembrano porsi in un diretto rapporto di continuità con le pratiche deposizionali dei Veneti antichi^[45].

[43] D. Scarpellini, *Stele romane cit.*, 40-44.

[44] B. M. Scarfi, M. Tombolani, *Altino preromana e romana cit.*, 124-126.

[45] M. Tirelli, ...ut...largius rosae et esc[a]e...ponerentur. I rituali funerari ad Altino tra offerte durevoli e deperibili, in *Culto dei morti e costumi funerari romani* (Atti Convegno Roma 1998), Wiesbaden 2001, 248.



Fig. 16. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Imago clipeata di un bambino di nove anni.

Per quanto riguarda specificamente il messaggio scritto, in tale strutturazione monumentale esso si articola secondo diverse modalità in relazione al numero dei soggetti implicati. Nel caso di titolare unico è solitamente confinato sulla faccia anteriore dell'urna, poiché i riferimenti onomastici non necessitano di un ampio specchio epigrafico; purtroppo, essendo la maggior parte degli esemplari-stele pervenuti disgiunti dagli esemplari-urne e risultando le due parti difficilmente ricomponibili, ne consegue, come già detto, che i personaggi rappresentati figurano oggi per lo più anonimi e, analogamente, i nomi dei defunti privi della corrispondente iconografia. In alcuni casi, tuttavia, la nicchia che racchiude l'immagine del defunto occupa solo la parte superiore della stele, lasciando il settore inferiore anepigrafe e privo di corredo ornamentale^[46] (Fig. 17): è



Fig. 17. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele a pseudoedicola con settore inferiore anepigrafe.

questo lo spazio deputato ad ospitare una parte dell'iscrizione, laddove si produca l'evenienza di un testo più esteso o attraverso la menzione del dedicante, o attraverso l'onomastica di un secondo soggetto ospitato nell'urna. Si veda ad esempio il caso del sedicenne *Hommuncio* schiavo di un *Almius* che appose la dedica sotto

^[46] Si vedano i casi AL 42 e Al 3844.

l'immagine di una dama il cui nome doveva figurare ovviamente nell'urna sottostante, andata tuttavia perduta^[47] (Fig. 18).

In presenza invece di plurimi soggetti coinvolti, il testo risulta assai più articolato perché inclusivo non solo del nome del committente ma anche della menzione di predisposizione del sepolcro in vita o per via testamentaria, della formula associativa *sibi et*, del ricordo dei nomi dei congiunti rappresentati, dell'esplicitazione talora del rapporto parentale. Il messaggio scritto non sempre riesce quindi a contenersi sulla faccia dell'urna

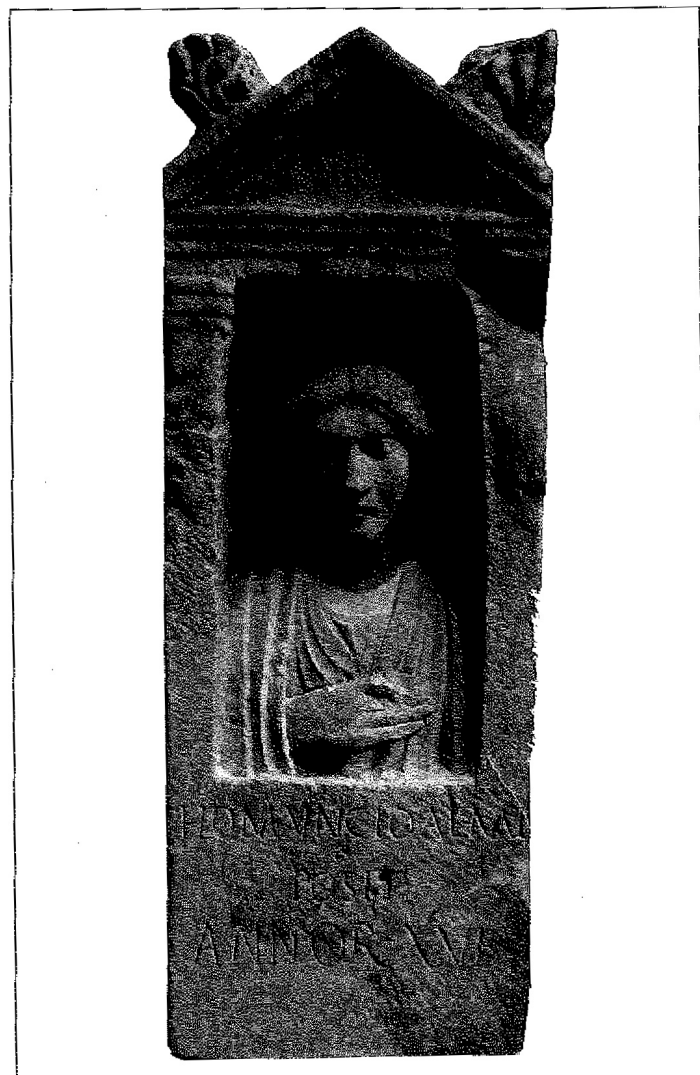


Fig. 18. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele a pseudoedicola con personaggio femminile dedicata dal sedicenne Homuncio.

ma comporta un'accorta strategia di distribuzione all'interno dell'economia del supporto, risultando spesso scandito in plurimi segmenti in entrambi le parti del monumento, sfruttando gli spazi interstiziali tra i due registri e concludendosi sull'urna. È questo il caso della stele di *Marcus Pontius*, predisposta in vita per il committente, che associò al sepolcro la moglie *Coelia Fuctiena* ed i quattro figli, tre maschi ed una femmina, i cui nomi erano evidentemente ricordati nell'urna sottostante andata dispersa^[48] (Fig. 19). In questa come nella maggioranza delle occorrenze, il testo tuttavia non consente di risalire all'evento che occasionò nella biografia familiare l'ideazione del monumento, verosimilmente il primo decesso di uno dei suoi componenti. È un fatto comunque che i destinatari della sepoltura siano stati immortalati, nella volontà del committente, sia *per scripta* che *per imagines* all'atto della progettazione del monumento, fissati quasi in un'istantanea, che ne immobilizza *hic et nunc* tratti fisionomici, capigliature, abbigliamento, età, secondo una prefissata pianificazione dei destini familiari forse successivamente anche disattesa ma probabilmente finalizzata, dall'età augustea, ad ostentare la ricca genealogia, all'origine del *ius trium liberorum*^[49].

L'impaginazione del testo, che è presumibile solitamente menzionasse l'onomastica dei soggetti rappresentati secondo l'ordine di successione delle immagini, risulta inevitabilmente connessa con la tipologia e l'articolazione del monumento. Nei casi più riusciti sembra fornirne il corredo didascalico, come esemplificato nel monumento della collezione già Reali, ove il nome dei personaggi risulta sottoposto ai singoli busti^[50] (Fig. 20). Analogamente, in riferimento alle immagini clipeate,

[47] AL 6685: [H]omuncio Almi / posit / annor(um) XVI / ----- M. Tirelli, G. Cresci Marrone, *Stele*, in *Restituzioni* 2011 cit., 78-80.

[48] B.M. Scarfi, *Altino (Ve). Le iscrizioni funerarie* cit., 257-258 nr. 50= AE 1981, 441=EDR 078319: M(arcus) Pontius M(a)n(i) f(ilius) / vivus sibi et / Coeliae T(iti) f(iliae) Fuctienae uxori et / -----.

[49] Cfr. sul tema F. Cenerini, *Donne e società nei municipi della Cisalpina romana: qualche spunto di riflessione su Bononia*, in P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli (edd.), *Est enim flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana* (Atti Giornate di studio in onore di Ezio Buchi, Verona 2006), Verona 2008, 141-145.

[50] E. Ghislanzoni, *Altino. Antichità inedite scoperte negli ultimi decenni*, in NSA 1930, 477 nr. 26: [Clem]enti, Claro, Prisca, Ful[sco] / -----.



Fig. 19. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele della famiglia di M. Pontius.

viene inciso sul plinto di base il nome del rappresentato, in nominativo o in dativo^[51]. Un caso inusuale è invece costituito dalla stele dedicata al padre *Manius Cornelius* dai due figli con lui raffigurati, la quale presenta eccezionalmente la cavità per le ossa combuste ricavata nella parte superiore, implicando di conseguenza la sovrapposizione di un coronamento, destinato in questo caso ad ospitare l'incipit dell'iscrizione corrispondente ai nomi dei due committenti^[52] (Fig. 21).



Fig. 20. Collezione privata. Rilievo funerario con l'indicazione onomastica relativa ai singoli soggetti rappresentati.

Ma l'aspirazione alla rappresentazione iconica trova nel variegato panorama altinate anche altri canali di diffusione meno tradizionali e con esiti indubbiamente più modesti, assecondando un fenomeno mirato all'inserimento del motivo iconografico all'interno di classi monumentali che di norma non lo prevedono^[53]. È questo il caso, talvolta corredato dalla segnalazione onomastica, dei ritrattini tagliati al collo o a mezzo busto emergenti ad altorilievo o racchiusi all'interno di nicchie ricavate nella circonferenza di coperchi emisferici (Fig. 22), di coronamenti e di *capsae*. Ritratti maschili e femminili si insinuano tra i partiti decorativi degli altari cilindrici: testine di genere ma anche fisiognomicamente caratterizzate si sostituiscono alle tradizionali maschere reggi-festone o si affacciano da una nicchia quadrangolare ricavata nel fusto dell'altare secondo di-

[51] AL 351: *Lytras*[-]; AL 3731: [-]us an(norum) VIII; GR 12: *Paconiae* ((mulieris)) l(ibertae) / *Arisbi* / - - - - -?; GR 18: [C?]estila vel ae].

[52] AL 14204: - - - - - / *M(a)n(io) Cornelio* / patri.

[53] M. Tirelli, *La ritrattistica altinate* cit., 46-47, figg. 1-10.

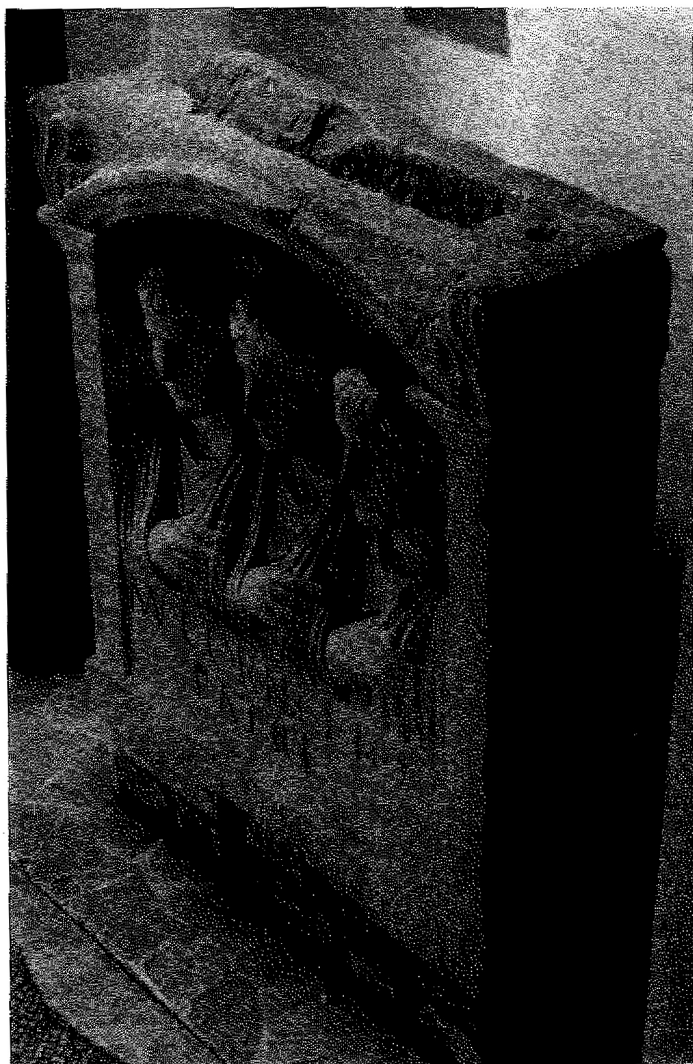


Fig. 21. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele dedicata a Mn. Cornelius.

verse soluzioni formali (Fig. 23). L'inserimento del testo iscritto all'interno dell'altare è circostanza rara. Nell'esempio più significativo, quello di *Quintus Sempronius Damas*, lo specchio epigrafico viene ricavato attraverso il taglio di una sezione superficiale che compromette fatalmente l'euritmia del sistema decorativo; qui il testo segnala la predisposizione del monumento in vita da parte della moglie, ma si concentra nel settore più alto dello specchio in previsione di successive inclusioni che, nel caso, si limitano alla menzione del se-

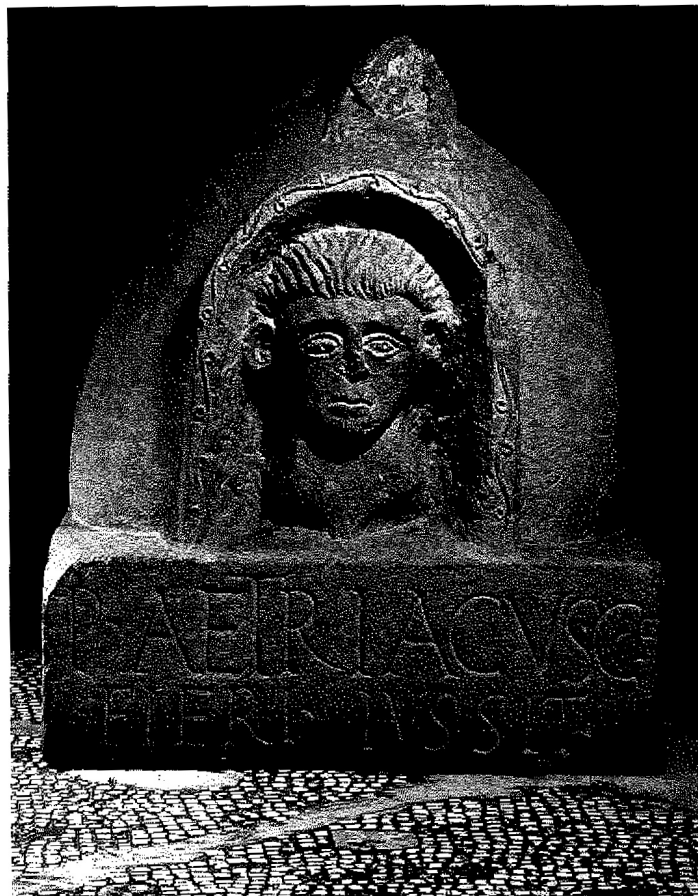


Fig. 22. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Coperchio d'urna con la raffigurazione di un personaggio maschile; sul plinto di base è inciso il nome del committente.

virato concordiese, conseguito evidentemente dopo l'approntamento monumentale^[54].

Anche immagini a figura intera si staccano ad altorilievo dalla superficie di particolari urne-ossuario: così è per l'esemplare cilindrico chiuso da nastri su cui è rappresentato forse un littore^[55] (Fig. 24), così è per la grande urna parallelepipedica multipla che presenta specchio epigrafico centrale e leoni laterali^[56].

[54] B.M. Scarfi, *Altino (Ve). Le iscrizioni funerarie* cit., 226-227, nr. 3=AE 1981, 406=EDR078285: *Q(uito) Sempronio / Damati coniugi optimo / Sempronia / Veneria / v(iva) f(ecit) / 'IIIIIIvir(o) Concord(iae)*.

[55] AL 6831.

[56] B.M. Scarfi, *Altino (Ve). Le iscrizioni funerarie* cit., 262-263, nr. 58; M. Tirelli, *Horti cum aedificiis sepulchris adiuncti* cit., 157-158, fig. 19.



Fig. 23. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Altare cilindrico con due busti maschili entro edicola.

Ad Altino, dove risultano presenti ceti produttivi assai agguerriti a causa di un profilo portuale e di una vocazione emporica molto accentuati, non si registra a livello sepolcrale solo la volontà di adeguamento ai modelli del ceto dirigente ma anche, sebbene più episodicamente, l'orgoglio di raccontare, attraverso l'evocazione del mestiere esercitato, il mezzo della propria affermazione sociale. La dichiarazione è comunicata talvolta

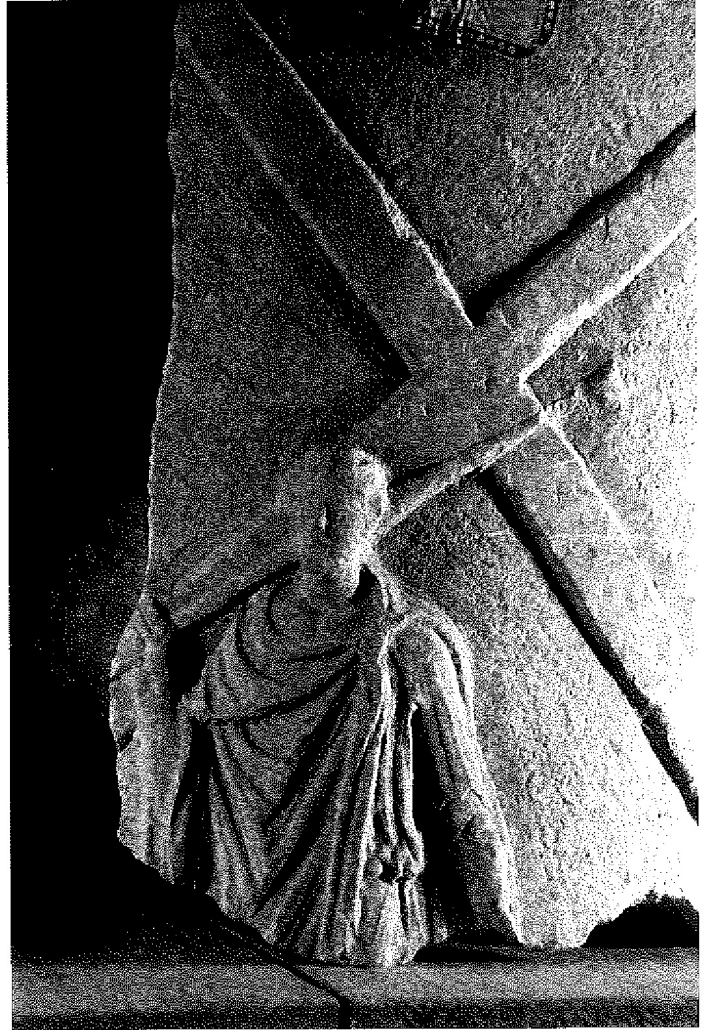


Fig. 24. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Frammento di urna cilindrica decorata da nastri con raffigurazione di un personaggio maschile (littore?).

solo *per scripta*; questo è il caso, ad esempio, di un *pantomimus* che le condizioni acefale del monumento condannano all'anonimato e della *ka(n?)tatrix Marcella* associata alla sepoltura dal padre *Lucius Cannius*^[57]. In al-

[57] Rispettivamente, AL 14001 (urna quadrangolare a cassetta priva di coperchio): ----- / *pantomimus*; CIL V 4070 nella rilettura di M. Tirelli, G. Cresci Marrone, A.L. Prosdocimi, *Sull'iscrizione CIL, V, 4070: il monumento sepolcrale di una katatrix/kalatrix altinate alla corte dei Gonzaga*, in *Est enim ille flos Italiae cit.*, 261-277: *L(ucius) Cannius / M(a)n(i) f(ilius) o(ivus) f(ecit) sibi et Marcellae / I...iae ka(n?)tatrici*. Si

tre evenienze il ricordo dell'esercizio di una professione è demandato alla sola presenza di *images* allusive, che si è soliti far derivare dalle insegne di bottega; così è per il *sutor* *Donatus* al cui mestiere rimandano sul lato destro dell'urna una lesina e una forma per calzatura (Fig. 25), sul sinistro un coltello a mezzaluna e, forse, un maglio^[58]. Così è per *Ennia Veneria* e per i due soggetti, un *Trosius* e un *Saufei*, associati alla sepoltura; sul lato sinistro dell'urna è presente, infatti, il rilievo di una imbarcazione a vela guidata da un *gubernator*, la quale, come molte altre immagini navali delle necropoli altinate, rimanda ad attività marittime dei soggetti coinvolti,

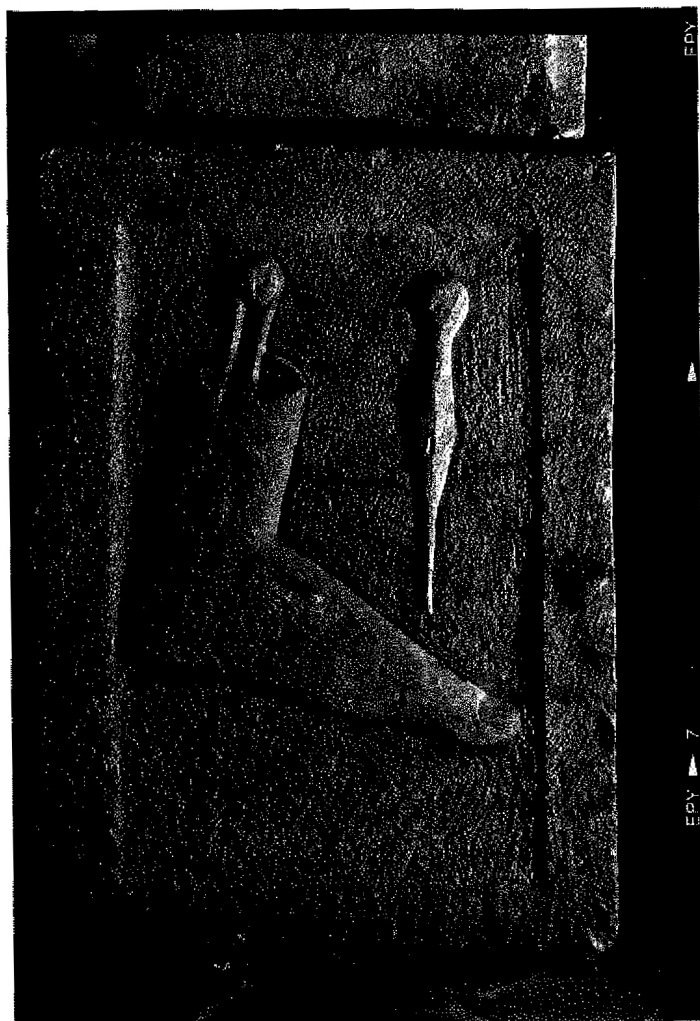


Fig. 25. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Particolare dell'urna del calzolaio *Donatus*.

confermata peraltro dalla locale prosopografia del commercio^[59]. Nei casi più fortunati, il messaggio si esplicita sia *per scripta* che *per images*; così il *turarius* *P. Herennius P. l. Primus* comunica la sua professione non solo attraverso la menzione scritta del mestiere ma anche attraverso la rappresentazione di un turibolo inserito tra la testa sua e quella della consorte^[60]; così il veterinario *L. Crassicius Hermia* segnala la sua attività anche con la raffigurazione simbolica di un quadrupede^[61]; così l'*abietarius* *Septemus* esprime attraverso l'ascia (e forse un archipendolo) scolpita sulla sommità del cippo sepolcrale quanto ricordato nel testo dell'epigrafe^[62]. Il criptico messaggio presente alla fine del testo ("*retro quae legis*") che può riferirsi a indicazioni incise in altre parti, oggi perdute, del sistema recintale, ci piace pensare rimandi a un secondo livello di lettura e ci invita ad esaminare, in sede conclusiva, il repertorio di immagini che, anche nella necropoli altinate, sembrano riferirsi agli orientamenti spirituali e all'adesione a dottrine iniziatiche dei titolari attraverso i simboli di un metalinguaggio cifrato. Gli archipendoli (Fig. 26), i compassi, i fili a piombo, le asce, i righe, anche dettagliatamente riprodotti con

vedano, inoltre, i casi del medico *P(ublius) Aelius Philetianus* (CIL V 2181) e del pantomimo *M(arcus) Ulpianus Castresis* (CIL V 2185).

^[58] B. M. Scarfi, M. Tombolani, *Altino preromana e romana cit.*, 121-122 e 124; E. Zampieri, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate cit.*, 79-80 figg. 17-19, 150-151 nr. 19: *Donato an(norum) XX / Proculus sodali*. Sull'aspetto iconografico in particolare F. Ferrarini, *Manufatti in legno e cuoio dall'area nord del Museo di Altino*, in *QdAV VIII*, 1992, 191-206, figg. 7-8.

^[59] CIL V 2225=EDR099225; sul tema cfr. G. Cresci Marrone, *Novità epigrafiche da Altinum*, in corso di stampa: *Ennia P(ubli) l(iberta) Veneria / sibi et / T(ito) Trosio T(iti) f(ilio) Secundo / T(ito) Saufei* Steipani (l) l(iberto) / Magiro v(iva) f(ecit).

^[60] CIL V 2184; H. Pflug, *Römische Porträtstelen in Oberitalien cit.*, 215, nr. 149; E. Zampieri, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate cit.*, pp. 95, 153, nr. 23; EDR099184: *P(ublius) Herennius P(ubli) l(ibertus) / Prinus turarius / [- - -] sibi et [- - -] / - - - - -*.

^[61] CIL V 2183=ILS 7815; E. Zampieri, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate cit.*, 152-153, nr. 22; EDR099183: *L(ucius) Crassici/us ((mulieris)) l(ibertus) Hermia / medicus veteri/narius sibi et / Abiria L(uci) l(ibertae) Maxi/mae uxori / vivus fecit / [et] Eugeniae l(ibertae)*.

^[62] AE 1955, 94; EDR074031; AE 1959, 88; EDR074196; AE 1974, 339; EDR075847; E. Zampieri, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate cit.*, 85-86 figg. 25-26, 158-159, nr. 29: *D(is) M(anibus) / Septem[o] / abetario/homin[i]/studiosi[s]/simo mus(icae?) / benem(erito) / Phaedi[mus] / praepos[ui]t[us] posu[it]*. *Retro quae legis*. Sul tema M.G. Arrigoni Bertini, *Il simbolo dell'ascia nella Cisalpina romana*, Faenza 2006, 76-77.



Fig. 26. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Particolare dell'urna di Q. Sicinius Quinctellus.

tanto di sottomultipli, non sembrano qui alludere al mestiere praticato che, almeno nel caso del liberto *Lucius Ogius Patroclus* corrisponde ad esempio a quello del *centonarius*; paiono invece riferirsi agli ideali di equilibrio, compostezza interiore, armonia spirituale proprie delle dottrine orfiche^[63].

Ma nella semantica del simbolismo funerario locale anche ad altri soggetti, che ne popolano il repertorio figurativo vegetale ed animale, sembrano venire intenzionalmente demandati programmatici intenti comunicativi. Riferimenti iniziatici e dichiarazioni cifrate di appartenenza a forme di religiosità misterica, in particolare dionisiaca, sono ravvisabili infatti in un'articolata gamma di motivi iconografici, applicati, con l'adozione di soluzioni compositive differenziate, ad altari, urne, stele e coronamenti. Ai riferimenti espliciti evocanti pratiche legate all'ebbrezza, impersonificati dai cortei di menadi danzanti che occupano la superficie di alcuni

altari funerari cilindrici^[64], fanno significativamente riscontro i numerosi tralci di vite, carichi di grappoli d'uva becchettati da uccellini, che si dispiegano ad avvolgere urne cilindriche, a rivestire i fianchi di stele, ad avvolgere le pareti di *skyphoi*, a campire gli specchi di altari ottagonali^[65]. Analoga valenza semantica sembra voler trasmettere l'opzione iconografica prescelta dal committente della stele che restituisce l'immagine di un giovinetto, ritratto accanto alla madre, fissato nell'atto di esibire nella destra un grappolo d'uva, becchettato dall'uccellino appollaiato sulla sinistra^[66] (Fig. 27).

Anche il sovrabbondante impiego dell'elemento vegetale, in particolare cespi e tralci d'acanto talora fuoriuscenti da coppe e *kantharoi*, che si ripete con frequenza quasi ossessiva sulle specchiature degli altari ottagonali (Fig. 28), a costituirne i relativi coronamenti, sui fianchi delle stele, sui fregi delle balconate e sulle lastre dei plutei dei recinti, sembra caricarsi di analoghi intenti comunicativi sottesi ad evocare, ancora una volta utilizzando un linguaggio cifrato, il medesimo scenario

[63] CIL V 2176=CIL III 264*=ILS 8369; J.-P. Waltzing, *Recueil des inscriptions grecques et latines relatives aux corporations des Romains (Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains)*, III, Louvain 1899, 132, nr. 11; S. Panciera, *Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma 1970, 116-117, 125; E. Zampieri, *Presenza seriale e mobilità sociale in area altinate* cit., 93-94, 153-155, nr. 24; A. Buonopane, *La produzione tessile ad Altino: le fonti epigrafiche*, in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (edd.), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana* (Atti Convegno Venezia 2001), Roma 2003, 288-289; EDR099176: *L(ucius) Ogius / Patroclus / secutus / pietatem / col(legio) cent(onariorum) / hortos cum / aedificio huic / sepult(urae) [[u]] iunctos / vivos donavit ut / ex reditu eor(um) lar/gius rosae et esc<a>e / patrono suo et / quandoque sibi / ponerentur*. Sul tema M.G. Arrigoni Bertini, *Il simbolo dell'ascia nella Cisalpina romana* cit., 78-80. Un archipendolo è presente sul lato sinistro, mentre un compasso e un regolo sul lato destro dell'urna a cassetta AL 50, che reca il seguente messaggio iscritto: *Q(uintus) Sicinius T(iti) f(ilius) / Quinctellus sibi et / Caetroniai ((mulieris)) l(ibertai) / Sabinai uxori*. Un filo a piombo, una squadra e un righello pedale con sottomultipli sono raffigurati alla base della stele a tre ritratti anepigrafe AL 171.

[64] M. Tombolani, *Altino*, in G. Cavalieri Manasse (ed.), *Il Veneto nell'età romana, II, Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona 1987, 339.

[65] Per quanto concerne l'adozione del repertorio iconografico dionisiaco nella simbologia funeraria si rimanda da ultimo a J. Ortalli, *Simbolo e ornato nei monumenti sepolcrali romani: il caso aquileiese*, in *AAAd LXI*, 2005, 260-267.

[66] M. Tirelli, ...ut...largius rosae cit., 249, fig. 5.



Fig. 27. Collezione privata. Stele a pseudoeedicola con grappolo d'uva, becchettato da un uccellino, esibito in primo piano.

simbolico, ricco di riferimenti iniziatici e di forme di religiosità misterica¹⁶⁷¹.

Citazioni iconografiche che, nel silenzio della parola scritta, ci consegnano un orizzonte spirituale che dalla fine del I secolo d.C. va arricchendosi di nuovi spunti e pulsioni ma di cui siamo inibiti a conoscere l'evoluzione a causa del vuoto documentario che connota lo scenario altinate a partire dal secolo successivo.

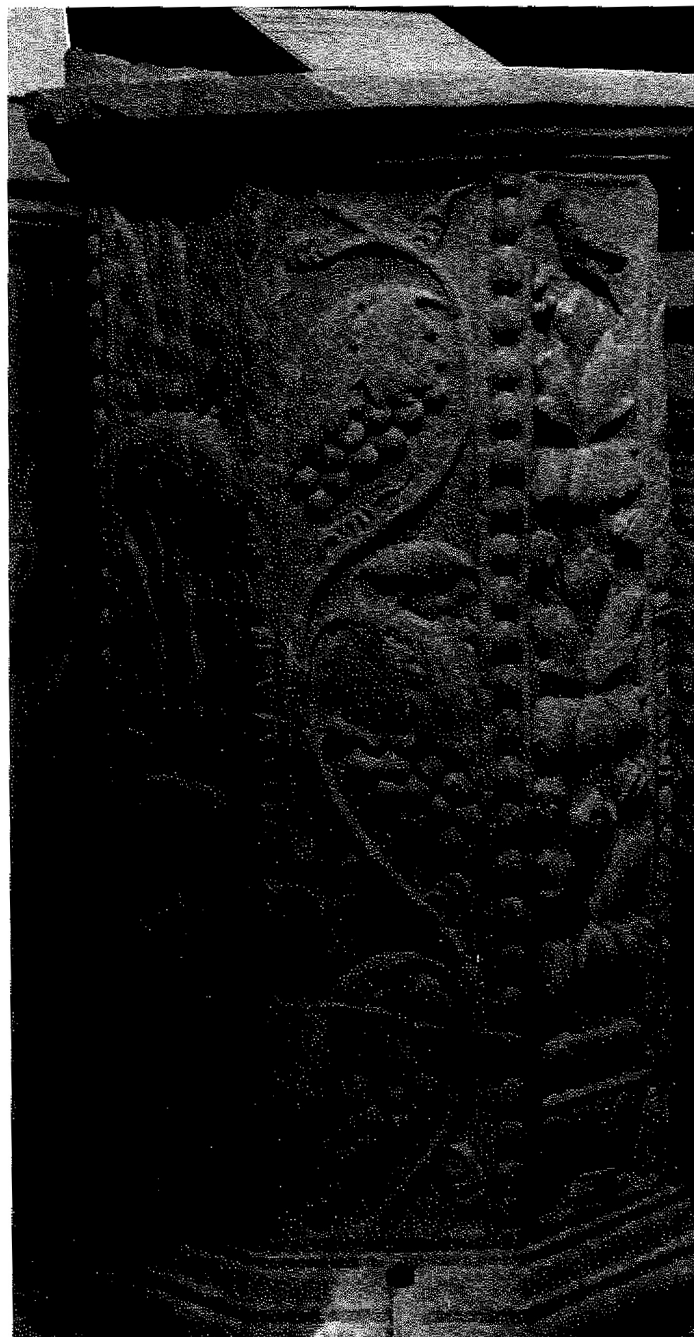


Fig. 28. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Altare ottagonale con specchiature campite da motivi vegetali.

¹⁶⁷¹ Si rimanda nuovamente per un'esauriente disamina dell'argomento a J. Ortalli, *Simbolo e ornato* cit., 267-272.